

STORIE DI STATUE Capolavoro di calma e gesso

di Fernando Mazzocca

Mentre le giornate organizzate a Bassano (si veda l'articolo qui accanto) sveleranno un versante importante, non a tutti noto, della multiforme attività del grande scultore, due straordinarie testimonianze ora riemerse arricchiscono il catalogo di Antonio Canova, in rapporto a due opere fondamentali collocate agli inizi e verso la fine della sua attività creativa. Si tratta del bozzetto in terracotta per le *Tre Grazie* e dell'inedito modello in gesso per *Adone e Venere*. Entrambi sottoposti a notifica da parte dello Stato, l'uno ora è esposto nella galleria torinese Antichi Maestri Pittori (via A. Doria, 19/A), l'altro comparirà in asta da Finarte (Milano) il 20 ottobre.

Questi pezzi sono uniti tra loro da una serie di coincidenze. Prima di tutto la rarità di essere tra le ultime cose note di Canova in mano privata. Secondo, il fatto che documentino il particolare procedimento tecnico dell'artista il quale, dopo i disegni in cui fissava a grandi linee l'invenzione, provava, nell'altrettanto rapida modellazione del bozzetto, se la composizione funzionava a livello plastico. Seguiva poi l'ultima fase preparatoria, quella del modello in gesso nelle dimensioni della futura statua in marmo, fondamentale per controllare la fedeltà nell'esecuzione da parte dei diversi collaboratori. Prestigiosa, e ben accettata nel suo percorso storico, risulta infine la provenienza delle nostre opere.

Il bozzetto delle *Grazie*, insieme a un altro preparatorio per la *Polimnia*, proviene dall'eredità di una brava dinastia di scultori fiorentini, i Fantacchiotti, al cui capostipite Odoardo era stato donato dal fratello Odoardo ed erede di Canova Giambattista Sartori. La presentazione di questa bellissima creta, in cui Canova aveva fissato una prima idea per il celebre gruppo poi modificata nella redazione finale, dove le *Grazie* non stanno come qui abbracciate in cerchio ma in una posizione d'allineamento più frontale, è diventata l'occasione per pubblicare un raffinato catalogo affidato al maggiore conoscitore di Canova Hugh Honour. In non molte pagine, contraddistinte dalla consueta profondità e chiarezza, vengono spiegate le ragioni di questa creazione, collegando, e questo costituisce

Antonio Canova direttore di musei

L'Istituto di ricerca per gli studi su Canova e il Neoclassicismo, nato a Bassano del Grappa per volontà del Comune della città cui nel 1851 era andata l'eredità dell'ingente Archivio del grande scultore, sta promuovendo dal 1995, in stretto rapporto con il Comitato per l'Edizione nazionale delle opere, una qualificata attività di ricerca ed editoriale. Sono stati ripubblicati testi rari, come la prima monografia su Canova di Faustino Tadini del 1795 e le fondamentali *Memorie* del suo segretario Antonio d'Este. Ora è la volta della prima settimana di studi dedicata a un tema, particolarmente importante, quanto ancora poco indagato, cioè a *Canova direttore di Musei*. Dal 12 al 15 ottobre presso il Museo Civico di Bassano, una serie di specialisti come Andrea Emiliani, Paolo Liverani, Edouard Pommier, Ranieri Varese, Manlio Pastore Stocchi, affronterà questa vasta problematica, che riguarda tutto il versante del ruolo istituzionale dell'artista sancito a partire dal 1802. All'inizio di quell'anno gli fu affidata la carica di Ispettore generale delle Antichità e Belle Arti dello Stato della Chiesa, dell'Accademia di San Luca, dei Musei Vaticani e del Campidoglio. I suoi poteri furono estesissimi, in un compito di prestigio che ricordava quello già prerogativa di Raffaello.

Sarà stato in ricordo di questo suo grande predecessore se Canova decise a un certo punto di musealizzare e chiudere, con vetrate, le Logge Vaticane, preservandoci il capolavoro dell'urbinate. Ma i suoi meriti di conservatore furono molteplici, dallo stanziamento di somme cospicue per l'acquisto di opere d'arte, all'elaborazione di una legislazione di tutela, che regolava le esportazioni, estremamente moderna. Se ne vedranno i frutti in due famosi editi, come il *Chirografo sottoscritto da Pio VII proprio nel 1802 e il Regolamento della cura degli antichi Monumenti e della protezione delle Arti* esteso dal Cardinal Bartolomeo Pacca, due testi allora all'avanguardia e il cui spirito, recepito dallo Stato Unitario, sarà alla base della politica della conservazione dell'Italia moderna. Canova, ampliando il percorso in nuove direzioni e facendo decorare altri ambienti, fu uno straordinario reggitore dei Musei Vaticani che, grazie proprio al recupero dei capolavori requisiti dai francesi, vero capolavoro di alta diplomazia, poterono essere restituiti alla loro antica magnificenza. Il tutto venne realizzato in uno dei periodi più travagliati della storia dell'umanità, dando prova di una competenza invidiabile come di un coraggio pieno di dignità, quando seppero tener testa a Napoleone e osò rimproverargli il saccheggio del patrimonio artistico italiano. (Fernando Mazzocca)

una novità negli studi canoviani, il metodo di lavoro di Canova alla tradizione del bozzetto in scultura, a partire dalle sue origini rinascimentali, con Verrocchio, Michelangelo e infine Giambologna. La presenza poi di alcuni disegni relativi al tema, prestati dal

Museo Civico di Bassano del Grappa, depositario con la Giupsoteca di Possagno di tutti i materiali progettati dallo studio romano di Canova, fa di questa rassegna un'occasione davvero unica per entrare nello spirito di una delle creazioni canoviane più straordinarie.



In asta a Milano un inedito gruppo di Canova, a Torino è esposto il bozzetto delle «Grazie»

A sinistra, Antonio Canova, «Tre grazie», terracotta. A destra, «Venere e Adone» gesso



Altrettanto, se non ancor più singolare, è la provenienza del gesso, inedito, di *Adone e Venere*. Ma qui occorre una breve divagazione sull'eredità del grande scultore. Canova ci teneva molto alla destinazione delle proprie cose, come alla sua futura memoria. Articolò quindi in una complicata rete di clausole, molto ben definite, il proprio testamento, riscritto ben quattro volte. Una prima nel 1802, prima di partire per Parigi ad eseguirvi il busto di Napoleone, una seconda nel 1805, alla vigilia della partenza per Vienna, a installarvi il grandioso monumento funebre a Maria Cristina d'Austria. Ancora nel 1809, quando destinava non meno di 140.000 franchi per soccorrere artisti poveri. Infi-

ne nel 1815, prima di un altro fatto importante, la famosa missione a Parigi per recuperare i capolavori dei musei romani trafugati dai francesi dopo il trattato di Tolentino. Sembrava dunque una consuetudine quella di voler mettere ordine ai propri affari, prima di un viaggio impegnativo e che poteva presentare, dati i tempi, delle serie incognite. Esaminando queste diverse redazioni del testamento, rese note da pochi anni, ci colpisce, tra i ripensamenti, una clausola che rimase sempre inalterata a favore di una grande famiglia veneziana, beneficiata in questi precisi termini. «Agli eccellentissimi signori Fallier, come figli del mio primo mecenate, un modello di alcuna delle statue da me scolpite, da scegliersi da

essi prelativamente ad ogni altro e una statua di gesso, similmente a loro scelta, che si farà gettare dalle forme de' miei gessi, incassare e trasportare a Venezia, il tutto a spese della mia eredità». Ora il gesso qui presentato, proveniente appunto dall'eredità Fallier, dovrebbe identificarsi con il modello lasciato nel testamento. Già prima Canova, come risulta dall'importante epistolario con Giuseppe Fallier, suo coetaneo e grande amico, gli aveva donato disegni, stampe, e in particolare un primo gesso, nel 1794, di un'altra sua statua celebre, il *Principe Henrik Lubomirski* come

Eros. Mentre da un'altra lettera, sempre di quell'anno, sappiamo dell'intenzione, non andata a buon fine per l'opposizione del proprietario della scultura, di regalarli un calco proprio dell'*Adone e Venere*. Questo debito di riconoscenza nei riguardi dei Fallier, si spiegava con il fatto che il primo patrono, e scopritore del talento del giovane Canova, era stato il padre di Giuseppe il senatore Giovanni, allora capo di una delle dodici più antiche famiglie veneziane, ricordate come i 12 Apostoli. Si devono a lui le prime vere commissioni, quelle dei due *Canestri di Fiori e Frutta* del

1772 e delle due sculture con *Orfeo e Euridice* destinate alla loro villa di Asolo, non lontano dalla località natale dell'artista. Possagno; come l'affidamento del precoce talento nelle mani dello scultore Torretti che lo porterà con sé a Venezia. Qui il vecchio Fallier, che non disponendo di «ricchezze corrispondenti alla sua nobiltà e al suo merito», non poté permettersi nuove sculture di Canova, diventato ormai assai più caro, continuò però ad aiutarlo con tutta la sua influenza, procurandogli commissioni importanti, come quella del *Dedalo e Icaro*, il suo primo capolavoro eseguito per il potente Procuratore di San Marco Pietro Pisani, e raccomandazioni utili come presso l'ambasciatore della Serenissima Repubblica a Roma, Girolamo Zuliani, fondamentale pedina della strepitosa affermazione di Canova nell'allora capitale delle arti.

Per ritornare al modello scelto da Giuseppe Fallier, esso riguardava una delle opere più importanti dello scultore, proprio negli anni in cui consolidava definitivamente la sua fama. Il gruppo, eseguito tra il 1789 e il 1794, era stato acquistato da Francesco Berio, un nobile di origine genovese allora residente a Napoli. Anche se l'accoglienza allora riservata dalla città all'opera, collocata in un tempio all'interno d'un giardino, rimase leggendaria, il capolavoro non era destinato a godersi di lunga fortuna. Infatti, nel 1820 gli eredi del marchese cedettero la scultura, su consiglio dello stesso Canova, al colonnello Guillaume Fabre. Nel lungo viaggio verso la sua destinazione finale, la biblioteca della villa di Eaux-Vives sul lago di Ginevra, *Adone e Venere* veniva intercettata a Roma dal suo autore che, rilverandone la superficie, fece una sorta di nuova ultima mano, l'adeguava al gusto dei marmi, molto più levigati, scolpiti, in quegli anni. Poté così incontrare, dopo tanto tempo, una delle sue creature predilette, quella su cui, dopo averla conclusa, aveva confessato, in una lettera del 1795, quanto gli fosse dispiaciuto «d'averla finita, tanto era il piacere, con cui mi vi occupava. E l'opera, e il committente non potevano essere di maggior genio. L'opera, perché ho potuto sfogarmi col nudo».

di

RICORDO DI ENZO CARLI

Profilo di un mitico soprintendente che voleva fare il poeta

Siena indagata con garbo

di Enrico Castelnuovo

Il 26 settembre scorso si è spento Enzo Carli. Nestore degli studi sull'antica arte senese e mitico rettore della Soprintendenza di Siena nei cui uffici lavorò dal 1939 al 1973 quando andò in pensione. Insegnò quindi all'Università di Siena, diresse il museo dell'Opera del Duomo, e fu socio nazionale dell'Accademia dei Lincei.

Era nato a Pisa, ottantatreenove anni fa, il 20 agosto del 1910, figlio di un professore di italiano autore di un'antologia un tempo diffusissima, il «Carli-Sainati». Coetaneo di Cesare Gnuoli, per evocare il nome di un'altra esemplare figura nella storia della tutela del patrimonio artistico italiano, era stato normalista, allievo di Matteo Marangoni, amico e compagno di studi di Carlo Ludovico Ragghianti. La sua vita è stata lunga e operosissima di fatti e di scritti. Sommo e nascosto poeta («ambivo a essere poeta», scrive ricordando l'incarico di segretario della casa natale di D'Annunzio avuto come giovane ispettore della Soprintendenza dell'Aquila «e il disbrigo di questa "pratica" burocratica mi parve una specie di riconoscimento o di premiazione, poi rivelatisi fallaci»), buon musicista, fu scrittore felice, accattivante e piano, capace di dominare i due registri del discorso, quello scientifico quanto quello divulgativo. Ciò bene appare dalla biografia che dieci anni fa per «festeggiare un cinquantennio di attività al servizio dell'arte e della cultura di Sie-

na» gli ha dedicato il Kunsthistorisches Institut di Firenze e a cui sarebbe oggi indispensabile un corposo supplemento che dia conto delle numerose e importanti pubblicazioni di quest'ultimo decennio. Tra esse un libro ricco e stimolante come *Arte in Abruzzo* (Electa 1998) frutto maturo delle scoperte e delle esperienze degli anni giovanili trascorsi tra il 1937 e il 1939 alla Soprintendenza dell'Aquila, e il monumentale volume *Arte senese e arte pisana*, edito da Allemandi nel

1996 che raccoglie e aggiorna un centinaio di scritti. Nella prefazione a questo volume ricordavo come i miei incontri con Enzo Carli fossero iniziati giusto un cinquantennio fa, quando nel 1948, in occasione del primo esame universitario, avevo letto un suo saggio, *La giovinezza di Arnolfo di Cambio*, che mi aveva affascinato suscitandomi delle domande sulle vie e i modi della penetrazione del gotico nordico in Italia che da allora mi inseguono. Nella stessa occasione, avevo studiato le sue *Sculture del Duomo*

collana di storia dell'arte. Di persona incontrai Carli un anno più tardi, nel 1949 quando a Siena visitai una mostra indimenticabile, quella dell'antica scultura lignea senese da lui allestita in Palazzo Pubblico che aprì nel dopoguerra un campo che avrebbe in seguito riservato grandissime sorprese. Ricordo bene, tra le molte belle mostre da lui organizzate, quella dedicata ai *Dipinti senesi del Contado e della Maremma* che visitai nel 1955 insieme a Michel Laclotte, emozionati entrambi per la presenza di capolavori restaurati di

speciale in tutti i sensi; alla VI edizione della fiera d'arte moderna e contemporanea i cinque sensi nell'espressione artistica. Tel. 011546284.

MOSTRE IN CORSO

ITALIA

■ **COMO**, Fabbrica Ticosa, viale Roosevelt, fino al 30/10 «Annie Ratti»; il lavoro degli ultimi tre anni

CALENDART

di Marina Mojana

MOSTRE CHE APRONO

■ **FIRENZE**, Palazzo Vecchio, Salone dei Cinquecento, il 7/10 «Giovinezza di Michelangelo»; le più celebri sculture create a Firenze alla corte di Lorenzo de' Medici dall'artista toscano (1475-1564).

■ **MILANO**, Fondazione Antonio Mazzotta, Foro Buonaparte 50, oggi Brucke, la nascita dell'Espressionismo; un centinaio di opere realizzate in Germania nel primo decennio del Novecento. Tel. 02878197.

Arte 92, via Moneta 1/A, il 7/10 «Arnulf Rainer»; una ventina di oli dipinti dal 1994 a oggi dall'artista austriaco, tra i maggiori interpreti della pittura della seconda metà del XX secolo. Tel. 028052347.

■ **PRATO**, Centro per l'Arte Contemporanea Luigi Pecci, viale della Repubblica 277, il 9/19 «Gerhard Richter». Tel. 05745317.

PER MICHELANGELO

Anche Milano ha il suo Michelangelo. È la celebre «Pietà Rondanini», un abbozzo, un grido di fede e di dolore, scolpito nel marmo durante gli ultimi anni di vita dell'artista toscano. Dagli anni Cinquanta è esposta al Castello Sforzesco, nella sala degli Sciarioni allestita all'epoca dal celebre studio BBPR, una soluzione che appare oggi un po' datata. Così nei giorni 5 e 6 ottobre si terrà a Milano un workshop su Michelangelo a cui parteciperanno architetti di grido internazionale mentre giovedì 7 anche i cittadini potranno dire la loro dalle ore 15 al Teatro Paolo Grassi di via Rovello 2, accanto a Gae Aulenti, Vittorio Gregotti, Arnaldo Pomodoro ed Emilio Tadini. (M. Moj.)



Una veduta di Siena

ambito ducesco come la Madonna di Badia a Isola e le Storie della Passione della Maestà di Massa Marittima o ancora del San Michele Arcangelo di Badia a Rofeno o della Maestà di Roccalbegna di Ambrogio Lorenzetti.

Attraverso le ricognizioni, i ritrovamenti, i salvataggi, i restauri, l'organizzazione della rete museale sul territorio, le mostre, le numerosissime pubblicazioni (che gli valsero nel 1995 il Premio Feltrinelli per la critica d'arte e della poesia dell'Accademia dei Lincei) Enzo Carli ha dominato per decenni il campo dell'arte senese proponendo nuovi punti di vista in particolare nella considerazione dei grandi scultori gotici senesi, un campo che ha coltivato fin dalla tesi di laurea (*Tino di Camaino scultore*, Firenze, Lemnionier 1934) e ha sempre continuato a esplorare con particolare passione (*Sculture senesi*, Electa 1980). In questo lungo tempo ha mantenuto un dialogo sempre aperto, civile e garbato (qualità non comune tra gli storici dell'arte) con generazioni di interlocutori da Carlo Ludovico Ragghianti a Geza de Francovich, da Cesare Gnuoli a Cesare Brandi, da Giovanni Previtali a Max Seidel a Luciano Bellosi e ai loro agguerriti allievi. La sua *Vetrata ducesca* (Electa 1946, recentemente ristampata nel volume Allemandi) che con l'attribuzione a Duccio della vetrata circolare del Duomo di Siena aprì la strada a una nuova immagine del grande senese è un testo esemplare e rattrista pensare che egli non potrà vedere l'apertura della mostra ducesca ora in preparazione di cui la «sua» vetrata costituirà un apice.

FOTARTE

■ **MILANO**, Musei di Porta Romana, viale Sabiniano 22, apre il 7/10 «alpi, spazi e memorie»; un secolo di immagini sulle montagne più belle del mondo. Tel. 0258430316.

■ **TORINO**, Es arte contemporanea, via San Domenico 5, apre il 9/10 «Salto mortale»; 70 citachrome dell'artista macedone Robert Gligurov, classe 1960; accanto a un disegno al nuovo video «La leggenda di Bob». Tel. 0115213475.

■ **TRIESTE**, Lipanjepuntin, via Diaz 4, oggi «Still (in) motion»; immagini di artisti fotografi contemporanei da Cindy Sherman a Robert Longo, da Carlo Bach a David Byrne. Tel. 040308099.

■ **MANTOVA**, Palazzo Te fino al 16/1/2000 «Arte a Mantova 1900-1950»; un centinaio di opere tra dipinti, disegni, sculture e grafiche di Nodari Pesenti, Bresciani, Guindani, Mondardini, Bergonzoni, Bellintani e altri.

■ **PADOVA**, Fondazione Palazzo Zabarella, via San Francesco 27, oggi «Gian Lorenzo Bernini»; proveniente da Roma la grande antologica sullo scultore protagonista del Barocco romano (1598-1680). Tel. 0498756063.

■ **PESARO**, Galleria Franca Mancini, corso XI Settembre 254, fino al 30/10 «Joseph Kosuth»; frammenti di Rossini (ospiti e stranieri) presenta una ventina di recenti opere di neon bianco su pareti nere. Tel. 072165090.

■ **ROMA**, Palazzo Barberini, Salone Pietro da Cortona, fino all'8/12 «Pier Leone Ghezzi»; il Settecento alla moda nelle carica-

In libreria



Edgardo Sogno
La storia, la politica, le istituzioni
Scritti sul movimento
sulla storia della costituzione
e sulle riforme costituzionali
pp. 262 - L. 30.000

Dario Auliseri
Karl Popper



Dario Auliseri
Karl Popper
pp. 372 - L. 25.000

Leoniata Répaci
Poesie
Antologia a cura di Dante Molit
pp. 222 - L. 20.000

Maria Eleonora Guastoni
L'altra faccia della medaglia
Storia personale
e diplomazia svedese
nella relazione Italia-Spagna
dal 1947 al 1955
della guerra fredda
Prefazione di Enrico D. Nelli
pp. 252 - L. 30.000

Gerardo C. Aronente
Itinerario di un riformista
Con contributi di
Massimo D'Alema,
Oscar Luigi Scalfaro,
Giuseppe De Rita,
Franco Marini,
Ugo La Malfa
pp. 352 - L. 30.000

Gerardo C. Aronente
Itinerario di un riformista
Con contributi di
Massimo D'Alema,
Oscar Luigi Scalfaro,
Giuseppe De Rita,
Franco Marini,
Ugo La Malfa
pp. 352 - L. 30.000

Gerardo C. Aronente
Itinerario di un riformista
Con contributi di
Massimo D'Alema,
Oscar Luigi Scalfaro,
Giuseppe De Rita,
Franco Marini,
Ugo La Malfa
pp. 352 - L. 30.000

Gerardo C. Aronente
Itinerario di un riformista
Con contributi di
Massimo D'Alema,
Oscar Luigi Scalfaro,
Giuseppe De Rita,
Franco Marini,
Ugo La Malfa
pp. 352 - L. 30.000

Gerardo C. Aronente
Itinerario di un riformista
Con contributi di
Massimo D'Alema,
Oscar Luigi Scalfaro,
Giuseppe De Rita,
Franco Marini,
Ugo La Malfa
pp. 352 - L. 30.000

Gerardo C. Aronente
Itinerario di un riformista
Con contributi di
Massimo D'Alema,
Oscar Luigi Scalfaro,
Giuseppe De Rita,
Franco Marini,
Ugo La Malfa
pp. 352 - L. 30.000

Gerardo C. Aronente
Itinerario di un riformista
Con contributi di
Massimo D'Alema,
Oscar Luigi Scalfaro,
Giuseppe De Rita,
Franco Marini,
Ugo La Malfa
pp. 352 - L. 30.000

Gerardo C. Aronente
Itinerario di un riformista
Con contributi di
Massimo D'Alema,
Oscar Luigi Scalfaro,
Giuseppe De Rita,
Franco Marini,
Ugo La Malfa
pp. 352 - L. 30.000

Gerardo C. Aronente
Itinerario di un riformista
Con contributi di
Massimo D'Alema,
Oscar Luigi Scalfaro,
Giuseppe De Rita,
Franco Marini,
Ugo La Malfa
pp. 352 - L. 30.000

Gerardo C. Aronente
Itinerario di un riformista
Con contributi di
Massimo D'Alema,
Oscar Luigi Scalfaro,
Giuseppe De Rita,
Franco Marini,
Ugo La Malfa
pp. 352 - L. 30.000

Gerardo C. Aronente
Itinerario di un riformista
Con contributi di
Massimo D'Alema,
Oscar Luigi Scalfaro,
Giuseppe De Rita,
Franco Marini,
Ugo La Malfa
pp. 352 - L. 30.000